

IL RACCONTO DELLE GUERRE DI TRANSILVANIA
IN UN MANOSCRITTO DELLA BIBLIOTECA
VATICANA

L. VALMARIN - M.G. FORNARI SCIASCIA

Il *Chig.* N II 39 della Biblioteca Vaticana contiene un *Racconto delle guerre di Transilvania* (1615 e seguenti)¹ che, per quel che ci risulta, non è mai stato segnalato, malgrado gli studiosi rumeni abbiano raccolto e pubblicato un'immensa quantità di documenti sulla storia dei principati danubiani provenienti dagli archivi vaticani.

Fra i motivi che richiamano l'interesse del lettore, in primo luogo va certamente posto il fatto che il ms. in esame contiene una pagina, secondo noi, non sufficientemente valorizzata della storia della Transilvania: quella dell'uropeizzazione del suo ruolo quando partecipa, da protagonista, alla Guerra dei Trent'Anni. Tale partecipazione si è svolta in quattro distinte fasi: la prima (1619-1622) nasce per la scintilla fatta scoccare dall'insurrezione boema e si conclude con la pace di Mikulov; le due fasi seguenti si collocano nel periodo cosiddetto "danese" del conflitto: l'una (1623-1624) si conclude con la pace di Vienna e l'altra (1626) con la pace di Bratislava². L'ultima fase ha il suo svolgimento negli anni 1644-45 ed il suo esito vittorioso permette al principe transilvano G. Rákoczi I di inviare un proprio rappresentante alle trattative per la pace di Westfalia.

Il ms. chigiano, muovendo dalla pace di Tyrnau stipulata nel 1615 fra l'im-

* La prima parte è di L. Valmarin, l'ed. del ms. Chigiano è a cura di M.G. Fornari Sciascia. Le Autrici ringraziano il prof. A. Petrucci per il suo aiuto.

¹ Nel *Catalogo* del Fondo chigiano, il ms. è erroneamente attribuito a Francesco Guicciardini. L'equivoco è dovuto al fatto che il ms. miscelaneo comincia con un frammento tratto dal *Sacco di Roma* del Guicciardini e il catalogatore ha meccanicamente assegnato la paternità di tutto il volume allo storico fiorentino.

² P. CERNODOEANU, *Transilvania și războiul de 30 de ani*, "Studii și aricole de istorie", 21 (1973), p. 17.

pero e l'Ardeal, si occupa delle prime tre fasi della partecipazione transilvana alla Guerra dei Trent'Anni e cioè delle tre spedizioni che fra il 1619 e il 1626 Gabriel Bethlen, allora alla guida del principato, conduce contro gli Asburgo, ottenendo numerose vittorie, così da arrivare a penetrare, attraverso il territorio ungherese, in Boemia e perfino in Austria. I suoi piani, che mirano innanzi tutto alla conquista della corona ungherese, falliscono perché gli insorti boemi, suoi stretti alleati, sono sconfitti, mentre la collaborazione militare con gli stati protestanti si dimostra irrealizzabile: così, malgrado nel 1620 venga eletto re d'Ungheria e malgrado arrivi addirittura ad assediare Vienna, non riesce ad assicurarsi definitivamente la corona regale. Giunge perciò alla pace di Mikulov (1622), con cui rinuncia al titolo di re, ma in cambio ottiene dagli Asburgo il riconoscimento dell'indipendenza della Transilvania, oltre all'annessione al principato dei sette comitati occidentali dell'Ungheria superiore. I successivi trattati di pace stipulati a Vienna e Bratislava (1624 e 1626) rinnovano le condizioni del precedente trattato di pace³.

Di grande interesse è anche il contesto entro cui la narrazione di tali avvenimenti è inserita. Sebbene il volume di cui esso è parte raccolga testi diversi per contenuto e caratteri formali (grafia, carta, ecc.), l'ultimo fascicolo (ff.415-485v) è invece omogeneo per grafia e argomento: scritto da una sola mano e sullo stesso tipo di carta dal principio alla fine, esso contiene il *Racconto delle guerre di Boemia nelli moti del Palatino e Confederati* (ff.415-420), cui fa seguito quello delle guerre d'Austria, Moravia, Lusazia, Danimarca, e, appunto, di Transilvania, per un arco di tempo che va, all'incirca, dal 1615 al 1630. Si tratta chiaramente di un rapporto destinato a fare il punto sui periodi danese e boemo della guerra che per un trentennio ha sconvolto l'Europa.

Il *Racconto delle guerre di Boemia* è preceduto da una *Relazione della Germania* che i dati paleografici situano nello stesso periodo, pur se grafia e carta differiscono. Anche in questo caso, si tratta evidentemente di un rapporto il cui fine pare esser quello di presentare la Germania tanto sotto il profilo geografico, quanto sotto quello politico-militare. Poiché il tipo di grafia è da collocare verso il quarto decennio del XVII sec., si può supporre che questa relazione sia stata preparata per il cardinale Fabio Chigi quando si apprestava, nel 1639, a raggiungere Colonia come nunzio apostolico. I manoscritti chigiani non sono ordinati cronologicamente, ma per affinità d'argomento⁴. Sicché è naturale che a questa relazione ne segua un'altra, analoga per contenuto e destinazione, dedicata ai moti protestanti. Anche in questo caso, il testo sembra far riferimento agli incarichi diplomatici del Chigi, inviato da Urbano VIII nel 1644 come nunzio straordinario a Münster e Osnabrück⁵. "Abile diplomatico e compito gentiluomo", egli sa guadagnarsi la considerazione ed il rispetto dei partecipanti alla conferenza⁶, fra cui, grazie ai

³ *Istoria României*, București 1964, III, p. 152.

⁴ E. MICHEL, *La biblioteca Chigiana*, "Rassegna Storica del Risorgimento", 1924, fasc. 3 (estratto).

⁵ P. PASCHINI, *I Chigi*, Roma 1946, p. 35.

⁶ L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, XIV, Parte I, Roma 1932, p. 73.

francesi e malgrado le sue sdegnate proteste, c'era anche il Rákoczi, succeduto al Bethlen sul trono transilvano⁷. Ed è quindi naturale che accingendosi al difficile compito di conciliare opposti interessi e di tener alto l'onore della S. Sede, salvando i diritti del cattolicesimo, egli abbia sentito la necessità di documentarsi sugli avvenimenti della guerra. A suffragare questa ipotesi sta anche il fatto che numerosi mss. chigiani, ivi comprese parecchie lettere autografe del Chigi, catalogati con la segnatura *N* sono di questo stesso periodo e si riferiscono a questo aspetto della sua attività diplomatica.

Balza subito agli occhi l'importanza attribuita al ruolo svolto dal principato transilvano, capace di inserirsi - a differenza della Moldo-Valacchia, incapace in quest'occasione di svolgere un ruolo attivo⁸ - nel gioco internazionale delle maggiori potenze e di affiancarsi ad esse nel destare l'interesse degli osservatori politici coevi.

Non meraviglia perciò che fra i giornali e le brochures apparsi nelle capitali europee durante la Guerra dei Trent'Anni per informare uomini politici e grosso pubblico sugli avvenimenti, figurino anche pubblicazioni dedicate in particolare alle vicende transilvane⁹. L'interesse del ms. chigiano sotto questo aspetto sta nel fatto che narra per esteso e con dovizia di dettagli le vicende di tutte e tre le spedizioni che il Bethlen conduce contro gli Asburgo, mentre tutti gli opuscoli di cui abbiamo notizia si limitano agli avvenimenti iniziali della prima guerra transilvana, senza spingersi oltre il 1621.

Campeggia, sullo sfondo della partecipazione transilvana alla Guerra dei Trent'Anni, la figura di Gabriel Bethlen, il cui regno (1613-1629) facendo seguito a quello di Gabriel Báthory, viene a collocarsi nell'epoca immediatamente successiva all'esaltante "avventura" di Mihai Viteazul che nel 1600 riesce, sia pur in modo effimero, ad unificare sotto il suo dominio i tre principati rumeni. Le sue gesta innalzano il prestigio del popolo rumeno agli occhi dei contemporanei, il cui interesse - come provano decine di rapporti e "avvisi" - si mantiene vivo anche nel periodo successivo¹⁰, quello appunto che vede il Bethlen regnare sulla Transilvania.

Nato sul finire del XVI sec. nella regione di Hunedoara, appartenente alla piccola nobiltà ungherese, il Bethlen riesce presto ad emergere nella vita politica del principato. Testimone oculare dell'impresa di Mihai, a fianco del quale, giovanissimo scudiero di Sigismondo Báthory, combatte contro Sinan Pascià nel 1595,

⁷ L. SCHIAVI, *La mediazione di Roma e Venezia nel Congresso di Münster per la pace di Vestphalia tra Francia ed Alemagna*, Bologna 1923, p. 58.

⁸ P. CERNOVODEANU, *Transilvania...*, p. 16.

⁹ I. TODERAȘCU, *Ziare - broșuri privitoare la Războiul de treizeci de ani*, "Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie A.D. Xenopol", 13 (1976), pp. 333-351; IDEM, *Partici parea Transilvaniei la Războiul treizeci de ani. Un ziar-broșura din 1621*, "Anuarul Institutului...", 15 (1975), pp. 307-314.

¹⁰ C. REZACHEVICI, *Les relations politiques et militaires entre la Valachie et la Transylvanie au début du XVIIème siècle*, "Revue Roumaine d'Histoire", 1972, n.5, pp. 761-762.

come narra il cronista sassone Filstich¹¹, egli si rivela presto assai abile nell'arte di destreggiarsi in mezzo all'intrico di forze che regolano i rapporti della Transilvania sia con la Sublime Porta, di cui il Principato è vassallo, sia con la Moldo-Valacchia, il cui equilibrio politico è reso quanto mai difficile e delicato per le lotte dei vari pretendenti ai due troni, sostenuti come sono ora dai Turchi, ora dai Polacchi, ora dagli imperiali, tutti interessati a rinforzare o estendere la propria influenza sui territori rumeni¹². Astuto emissario di Gabriele Báthory a Costantinopoli, ma in disaccordo con la politica avventurosa e violenta del suo principe¹³, nel 1613 non si lascia sfuggire il momento favorevole per impossessarsi del trono: deposto il Báthory dalla Porta, il Bethlen riesce ad ottenere dal signore della Mezzaluna la guida della Transilvania¹⁴.

Con il suo avvento al trono si chiude il periodo decennale nel corso del quale il principato, pur sottomesso al dominio turco, ha dovuto nondimeno subire i tentativi sempre più pressanti con cui l'impero asburgico cerca di rafforzare ed ampliare la sua influenza su questo paese. Consapevole del fatto che per resistere a simili, violente pressioni, fra di loro antitetiche, occorreva una coalizione dei tre principati rumeni, Bethlen appena nominato principe cerca di far coincidere gli interessi politico-economici di Valacchia e Moldavia con quelli della Transilvania attraverso un'intesa, sostenuta da giuramento di "fedeltà fino alla morte", con i rispettivi vodă, Radu Mihnea¹⁵ e Ștefan Tomça¹⁶. E non meno significativo è

¹¹ J. FILSTICH, *Tentamen historiae vallachicae*. Studiu introductiv, ediția textului și note de A. Ambruster, București 1979, p. 130.

¹² *Din Istoria Transilvaniei*, București 1963, I, p. 208.

¹³ I. MOGA, *La contesa fra Gabriele Báthory e Radu Șerban vista dalla corte di Vienna*. In: *Diplomatariu Italicum*. Documenti raccolti negli archivi italiani, III, Roma 1934, p. 79.

¹⁴ Così, infatti, P. MIȘTO: "Conseguì il Principato quando Turchi del 1613, scaccioro Cabriel Battori, del quale egli era Ambasiator alla Porta ottomana, et maneggiò il negotio con tanta accortezza che Turchi glie lo diedero" (*Documente privitoare la Istoria Românilor culese de Eudoxiu Hurmuzaki*, IV, partea I, 1600-1649, Bucuresci 1882, p. 597).

¹⁵ Questa alleanza con Radu Mihnea è destinata per altro a provocare non pochi fastidi al nuovo principe dell'Ardeal. Infatti, il deposto principe valacco Radu Șerban, sostituito per volere della Porta, manovra palesemente ai danni del Bethlen che si è alleato proprio con il suo rivale. Rifugiatosi in territorio asburgico, Radu Șerban si unisce ad un altro aspirante ad una corona, G. Homonnai, che dopo aver vanamente inseguito il trono transilvano all'epoca di G. Báthory, cerca ora, forte dell'appoggio imperiale, di sottrarlo al Bethlen. In questa veste, Homonnai compare nel ms. a fianco di Radu, quale alleato dell'Austria, scomodo tanto per il suo avversario che, stando alla convinzione comune, ne viene avvelenato! (*Documente privitoare...*, VIII, 1376-1650, Bucuresci 1894, p. 387).

¹⁶ *Din Istoria Transilvaniei...*, cit., p. 208. Per un orientamento di carattere generale su questo periodo e specialmente sui rapporti fra i tre principati, cf. E. HURMUZAKI, *Fragmente din istoria românilor*, tomul al treilea, București 1900; N. IORGA, *Histoire des Roumains et de la romanité orientale*, V : Epoque des braves (problème de la Transylvanie au XVI siècle), Bucarest 1940; *Documenta Bobemica Bellum Tricennale illustrantia*, II-IV, Praha 1972-1976; N. IORGA, *La place des Roumains dans l'histoire universelle*, Bucarest 1980; *Lupta pentru unitate națională a Țărilor Române (1590-1630)*. Documente externe pude R. Constantinescu, București 1981.

che uno degli ultimi atti politici che egli compie prima di morire sia proprio il tentativo di convincere la Porta "ut Moldaviam et Valachiam sibi concedant, atque ita rex Daciae declaretur"¹⁷.

All'azione svolta all'esterno corrisponde l'attività di rafforzamento del potere centrale all'interno. Dimostrando fin dall'inizio di essere "un uomo fatto per regnare"¹⁸, il Bethlen riorganizza il sistema economico e fiscale del paese, rimette in piedi il commercio e l'industria, ristruttura e sottopone a ferrea disciplina l'esercito, sottrandolo all'influenza della grande nobiltà. Per limitare il potere dei magnati e por quindi fine all'anarchia feudale, largheggia nel concedere titoli nobiliari, che vengono così ad aumentare numericamente la piccola nobiltà e ad ampliare la base sociale del suo governo. Zelante calvinista, mira a creare un principato di carattere protestante e ad appoggiare i paesi riformati, con cui mantiene sempre stretti legami. Il suo atteggiamento antiasburgico assume così una forte coloritura anticattolica, e il calvinismo gli serve anche nella lotta per il rafforzamento del potere centrale all'interno del principato¹⁹.

"Gentil huomo privato", come lo definisce il Minio²⁰, erudito e pio al punto da leggere ogni giorno la Bibbia, maneggia la lingua ungherese con un'eleganza ed una ricchezza inusuali all'epoca²¹. La sua enorme corrispondenza rivela un autentico talento letterario accompagnato da grande abilità diplomatica e da sottile penetrazione psicologica²². Sensibile, secondo la più pura ideologia protestante, ai problemi culturali dei suoi sudditi e conscio del fatto che la acculturazione delle masse rappresenta un sostegno per il suo potere, oltre a creare numerose tipografie, impone che i figli dei contadini ricevano almeno un'istruzione elementare²³, fonda ad Alba Iulia una scuola superiore di tipo accademico, per la grande nobiltà e la ricca borghesia, nella quale chiama ad insegnare illustri professori stranieri, si preoccupa infine del livello intellettuale del clero calvinista, mandando numerosi studenti ad istruirsi nelle università tedesche, svizzere e olandesi²⁴. A questo atteggiamento si ricollega anche l'interesse che mostra per i problemi religiosi e culturali della popolazione rumena ortodossa di Transilvania: protegge il clero, al quale mantiene il diritto di esenzione dai tributi, assiste nel 1615 alla consacrazione in Oradea di numerosi preti ortodossi²⁵, progetta di creare ad Alba Iulia una tipogra-

¹⁷ *G. Bethlenii Principatus Transilvaniae coevis documentis illustratus. Collegit et in seriem chronologicam digessit Georgius Pray, Pestini 1816, II, pp. 163-165.*

¹⁸ N. IORGA, *Studii și documente cu privire la Istoria Românilor*, IV, Legăturile Principatelor române cu Ardealul de la 1601 la 1699, București 1902, p. cxiv.

¹⁹ *Istoria României...*, cit., p. 148-149.

²⁰ E. HURMUZAKI, *Documente privitoare...*, cit., p. 597.

²¹ A. VERESS, *Documente privitoare la Istoria Ardealului, Moldovei și Țării-Românești*, IX, Acte și scrisori (1614-1636), București 1937, p. XVI.

²² D. KOSARY, *G. Bethlen. Transylvania in the XVIIth Century*, "Slavonic Review", 1938-1939, p. 170.

²³ *Din Istoria Transilvaniei...*, cit., p. 211.

²⁴ A. VERESS, *Documente privitoare...*, cit., p. XVI.

²⁵ A. VERESS, *Bibliografia română-ungară*, București 1931, I, p. 72.

fia rumena e di far tradurre la Bibbia nella loro lingua²⁶. In questa campagna di proselitismo insieme religioso e culturale, non meno che politico, si inserisce il vano tentativo di spingere Cirillo Lukaris, il patriarca costantinopolitano dalla forti simpatie riformate con cui intrattiene lungo e cordiale rapporto epistolare, ad acconsentire che i rumeni di Transilvania siano fatti passare al calvinismo, così da uscire dallo stato di arretratezza e miseria in cui si trovano²⁷. Un secolo dopo, questa operazione sarà invece positivamente conclusa da Roma, che con l'aiuto degli Asburgo attuerà l'Unione dei rumeni ortodossi con il cattolicesimo²⁸.

Riordinato in tal modo l'assetto interno del paese, messa a freno la turbolenta nobiltà, il Bethlen si destreggia abilmente nei rapporti esterni, resistendo alle pressioni imperiali pur senza irritare i Turchi, sempre più sospettosi delle sue iniziative militari e diplomatiche e del ruolo di crescente indipendenza assunto, grazie a questa sua politica, dal principato. Attraverso dure campagne militari e grazie ad un'instancabile attività diplomatica, egli ottiene che il principato diviene spesso fattore determinante nella vita mitteleuropea²⁹. La conquista di un simile risultato farà sentire i suoi effetti anche a distanza, quando sotto G. Rákoczi I, succeduto al Bethlen, la Transilvania parteciperà alle trattative per la pace di Westfalia a fianco delle maggiori nazioni europee, riunite per la prima volta in un congresso internazionale. Con ciò si riconoscerà che la partecipazione del principato alle ostilità "non è stata una semplice diversione su un fronte secondario", ma è stato un elemento fondamentale nel sistema della coalizione anti-asburgica: perciò includendo la Transilvania nel trattato generale firmato a Münster il 24 ottobre 1648, si verrà a sancire, a livello internazionale, l'importanza del piccolo principato centroeuropeo³⁰. E alle radici di questo riconoscimento stanno appunto le campagne che il Bethlen conduce contro gli Asburgo: se poi queste hanno avuto solo un ben modesto esito, ciò si deve innanzi tutto, piuttosto che all'imperizia del Bethlen, alla spavalda leggerezza con cui il Palatino boemo getta il suo esercito nella mischia, agli aiuti parziali e tardivi che gli vengono dagli alleati protestanti,

²⁶ La propaganda riformata ha contribuito in modo sostanziale all'affermarsi dei testi scritti in rumeno. Alla Riforma va collegata l'attività del diacono Coresi, tipografo sia dei luterani e dei calvinisti che degli ortodossi. Il progetto del Bethlen si inserisce in questa prolungata azione di proselitismo protestante e sarà, in certo senso, realizzato dal suo successore, G. Rákoczi, per volere del quale nel 1652 viene stampato e "imposto" un *Catechismo calvinista* (cf. *Catechismulu calvinescu inpusu clerului si poporului romanescu sub domni'a principilor Georgiu Rákoczy I si II*. Transcris cu litere latine...de G. Baritiu, Sibiu 1879).

²⁷ *Annalium Cardinalis Caes. Baronii Continuatio* ad anno MCXCVII quo is desiit ad finem MDCXL per Henricum Spondanum..., III, Lutetiae Parisiorum MDCXLI, p. 888.

²⁸ Realizzata con accordi segreti nel 1697 a nome della popolazione rumena, l'Unione con la chiesa di Roma viene accolta solo da una parte del clero che vi aderisce soprattutto perché intravede così la possibilità di esser riconosciuto e non più tollerato in quanto ortodosso, migliorando con ciò le proprie condizioni sociali.

²⁹ N. IORGA, *Studii și documente...*, cit., p. CXXVIII.

³⁰ P. CERNOVODEANU, *Transilvania...*, cit., p. 24-25.

all'opportunistic e cinico ritiro dell'appoggio promesso da parte della Francia di Richelieu, e così via³¹.

Malgrado l'importanza del personaggio, la storiografia rumena non sembra avergli accordato molto interesse, a differenza degli storici ungheresi, i quali ne hanno pubblicato i documenti diplomatici e gli hanno dedicato studi e monografie, dai toni ovviamente osannanti. È chiaro che qui il sentimento nazionale prevale su altre considerazioni più obiettive. Ma ci pare che l'aver imposto il principato alla considerazione internazionale, il piano d'unificazione nazionale, il proselitismo culturale, pur se fortemente di parte, siano elementi che dovrebbero invitare gli storici, in primo luogo quelli rumeni, a riproporre in nuovi termini la figura del Bethlen.

La faziosità dei giudizi ha, del resto, accompagnato il Bethlen fin dall'epoca del suo regno ed il ms. chigiano di cui ci occupiamo ce ne dà un'ulteriore prova. Esaltato da cronisti e storici protestanti, prima che ungheresi, vilipeso e bollato con i giudizi più negativi da cattolici e rumeni, ortodossi e non, il Bethlen ci balza innanzi dalle pagine di questi scrittori come un autentico Giano bifronte: monarca accorto e sagace diplomatico o crudele despota e infido seminatore di menzogne e guerre. Personaggio problematico e, spesso forzatamente, contraddittorio, la sua figura desta sempre e comunque l'interesse di chi gli si accosta.

Bollato impietosamente come *desromânit*, "rumeno rinnegato" da quel suo grande connazionale che è Gh. Șincai³², quando è riferito a lui si carica di senso negativo perfino l'epiteto di *princeps dacus* con cui lo nomina Pietro di Rewa³³. Ben più sferzanti sono i giudizi dei contemporanei, a cominciare dal Baronio che ce lo presenta come "Turci cliens et religione Graecus mixtim ac Calvinista...turbolentissimi homo ingenij", spregiudicato dissimulatore che tratta la pace con Ferdinando "more suo...fraudulenter"³⁴. Per il Sagredo, Bethlen aspira alla corona d'Ungheria "col fomento de' Musulmani", i quali "per questa obliqua via pretendeano far guerra all'imperatore senza rompere la pace. Godeano di far re Gabor per staccare il Regno dalla forte protezione di Casa d'Austria e per più agiatamente opprimerlo". Anche in questo caso, il principe è re di ogni finzione, cosicché stipulato l'accordo di pace con l'imperatore, dopo aver rinunciato al titolo di re d'Ungheria, "non era neanche asciutto l'inchiostro della sottoscrizione della pace, quando egli che non potea tener a freno lo spirito bellicoso... ripigliò l'armi"³⁵.

³¹ I. HUDIȚA, *Histoire des relations diplomatiques entre la France et la Transylvanie au XVIIème siècle (1635-1683)*, Paris 1927, pp. 24-25.

³² GH. ȘINCAI, *Hronica Românilor*, III, Ediție îngrijită și Studiu asupra limbii de Fl. Fugariu. Prefața și note de M. Neagoe, București 1969, p. 27.

³³ PETRI DE REWA, *De Sacra Corona Regni Hungariae Commentarius*, in *Scriptores Rerum Hungaricarum veteres ac genuini...* cura et studio Joannis Georgii Schwandtneri, Vindobonae 1746, II, p. 478.

³⁴ *Annalium Cardinalis Caes. Baronii Continuatio...*, cit., pp. 870, 888.

³⁵ G. SAGREDO, *Memorie istoriche de Monarchi ottomani*, Venetia 1673, pp. 880-881.

Sostanzialmente non molto diverso è il volto che del Bethlen ci danno gli innumerevoli rapporti veneziani. Interessante la pagina in cui il Minio ce ne fornisce anche il ritratto fisico: "è di età d'anni 40 circa senza figliuoli, non molto sano...Non è molto amato nella Transilvania, governando con termini tiranici, se ben hora si guardi d'usarli...Era gentil huomo privato; ma principale, et richo di essa Provincia", passando poi a dipingerlo come abile nel servirsi di Turchi e Tartari contro i nemici, ma tanto astuto da non farseli avvicinare troppo³⁶. Come si vede, Venezia chiede ai suoi attenti emissari informazioni obiettive, rilievi politici scevri da pregiudizi confessionali o nazionalistici ed è perciò da un documento veneziano che veniamo a sapere come proprio colui che è ritenuto un accondiscendente vassallo del Turco abbia rifiutato inorridito di pagare il tributo umano annualmente preteso dalla Porta: "...Bethlen Principe di Transilvania haveva spedito alla Porta un Principale Signore per rimuover il Granturco dalla dimanda che li fa di 700 figlioli maschi oltre il tributo ordinario, protestandoli che mai da lui saria ammessa tal crudeltà, anzi che era risoluto insieme con tutta quella Provincia, ciò sendo detta Altezza usar la forza di farli ogni resistenza possibile"³⁷. Il giudizio negativo, esteso anche ad alleati e partigiani del Bethlen tanto che, ad esempio, il Mansfeld viene ritenuto dal Baronio degno di essere "Attilae comparatus"³⁸, si prolunga fin quasi a noi, per cui capita di leggere che il principe è un "prétendu défenseur de la liberté de l'Eglise...infatigable artisan de guerre et de désordres, agent toujours actif des troubles politiques et religieux"³⁹ o di vedere denunciata "l'incroyable duplicité de cet homme...qui prodiguait indifféremment à tous les promesses de trahison, de parjure, d'apostasie...suivant les convenances de son ambitions et les variations de sa politique"⁴⁰: gioco questo, in cui egli si trova, del resto, in buona e numerosa compagnia!

Visto dall'altro versante, questo stesso personaggio diviene un signore illuminato e benefattore nei confronti del paese che gli è stato affidato. Così, il celebre Toppeltin dice di lui: "Princeps magnanimus et felix, qui terrorem et exercitum ad Viennae usque moenia duxit...Pacati vir ingenij descendit unde multi malunt deijci. Obijt...summo Regnicolarum dolore"⁴¹.

Particolarmente significativa è la *Cronaca transilvana* di G. Kraus, per il quale il Bethlen è stato un vero padre della patria, che ha lasciato la Transilvania ben più

³⁶ E. HURMUZAKI, *Documente privitoare...*, cit., pp. 597-598.

³⁷ A. MESROBEANU, *Nuovi contributi sul vaivoda Gaspare Graziani e la guerra turco-polacca del 1621*. In: *Diplomatarium Italicum...*, cit., p. 191.

³⁸ *Annalium Cardinalis Caes. Baronii Continuatio...*, cit., p. 878.

³⁹ J. DE HAMMER, *Histoire de l'Empir Ottoman*, cit., p. 117.

⁴⁰ A. LEFAIVRE, *Les Magyars pendant la domination ottomane en Hongrie (1526-1722)*, Paris 1902, I, p. 358.

⁴¹ L. TOPPELTIN, *Origines et occasus Transsylvanorum seu erutae nationes Transsylvaniae, earumque ultimi temporis Revolutiones, Historica narratione breviter comprehensae*, Ludguni MDCLXVII, pp. 229-230.

fiorente ed organizzata di quanto non l'avesse trovata⁴². Di grande rilievo nella cronaca del Kraus sono specialmente le pagine che ci tramandano l'amore del Bethlen per l'arte e la musica. È questo un aspetto della sua personalità che non viene da altri così minuziosamente attestato, con dovizia di aneddoti interessanti e perfino divertenti. Dice dunque il Kraus che il principe, essendo appassionato di musica, aveva ingaggiato i più illustri musicanti del tempo, dai migliori organisti tedeschi allo spagnolo don Diego, suonatore di chitarra, cantante e ballerino. Avrebbe voluto assumere anche il celebre suonatore di liuto G. Baglioni, al quale era disposto ad offrire lo stesso compenso di 1000 ducati annui che il musico riceveva da Urbano VIII; ma l'affare non riuscì ad andare in porto. Fece poi venire, con grandi spese, dall'Italia, dalla Germania e dalla Polonia i migliori mastri ed artisti, affidando loro il restauro di intere città come Alba Iulia e Blaj. Da ultimo, a lui spetta il merito di aver introdotto in Transilvania l'arte vetraria, in quanto fece venire da Venezia, o meglio da Murano, esperti vetrai i quali hanno prodotto splendido cristallo nella zona di Făgăraș. Dobbiamo osservare, a questo punto, che il merito del Bethlen è tutt'altro che di poco conto se mettiamo questa sua iniziativa in relazione con l'arte tipicamente transilvana dell'icona su vetro, fiorita solo qualche decennio più tardi⁴³.

Tornando al ms. chigiano, nella nostra ricerca abbiamo potuto rilevare che il suo autore ha largamente attinto a cronache ed opuscoli coevi che, come si è più su visto, hanno il compito di informare i lettori sulle vicende della guerra e che in questo caso sono, ovviamente, impegnati a sostenere la causa asburgica e quindi cattolica. In particolare, si può osservare che per la prima guerra transilvana l'autore italiano si serve del *De bello bohémico Commentarius* di A. Le Mire, da cui riporta parola per parola lunghi frammenti⁴⁴. Ben più rilevante ci pare il fatto che in questo ms. compaiono notizie e talora frammenti che sembrano citati da opere successive o che si ritrovano in documenti diplomatici pubblicati solo di recente. È il caso dei passi che descrivono l'uno la morte del Mansfeld, identica a quella che compare nel *Florus Hungaricus*⁴⁵, l'altro la morte del Bucquoi in perfetta corrispondenza con la pagina che all'episodio dedica il Calvisio⁴⁶; o di quello in cui il Bethlen sollecita il Gran Turco a profittare delle sconfitte subite dai cristiani e delle divisioni che minano l'impero asburgico per impadronirsene, notizia questa

⁴² G. KRAUS, *Cronica Transilvaniei, 1608-1665*. Traducerea și studiul introductiv de G. Duzinchevici și E. Reus-Mirza, București 1965, pp. 44-67.

⁴³ La vetreria creata da Bethlen nel 1625 è la prima attestata storicamente su base documentaria e riveste quindi un'importanza fondamentale nella storia culturale e artistica della Transilvania. Cf. J. DANCU - D. DANCU, *Pictura târânească pe sticlă*, București 1975, p. 15.

⁴⁴ A. LE MIRE, *De bello bohémico Ferdinandi II, Caesaris Auspiciis feliciter gesto Commentario*, Colonia 1622, pp. 58-68.

⁴⁵ J. NADANYI, *Florus Hungaricus sive Rerum Hungaricarum ab ipso exordio ad Ignatium Leopoldum deductarum Compendium*, Amstedolami 1663, p. 370.

⁴⁶ S. CALVISI, *Opus chronologicum...*, Francofurti ad Moenum 1650, p. 988.

che si desume tal quale da un avviso veneziano, pubblicato in questo secolo. Parimenti, il dettaglio che essendo stretto d'assedio il conte di Montenegro in Ghedin, ne consegue una grandissima caristia" a causa della quale "si vendeva la carne di cavallo per cibo" trova conferma negli *Annales Hungarici et Transsilvanici* in cui si narra come gli imperiali "aliquot centum equos, fame premente, absumerant"⁴⁷. Infine, all'episodio del ponte che indebolito dagli imperiali crolla travolgendo i transilvani nel bel mezzo di una fuga, fa da riscontro la lettera che il nobile S. Hatvani invia all'agente veneziano Vellutelli per smentire la notizia⁴⁸.

Arrestando qui un riscontro che potrebbe rivelarsi quanto mai interessante, ma che trascende i limiti posti al presente studio, arriviamo alla conclusione che l'autore di queste pagine si è servito non solo della stampa coeva, ma anche di rapporti e documenti segreti, che solo in epoca recente sono stati editi e resi di pubblico dominio⁴⁹, attingendo forse addirittura a notizie di testimoni oculari, come farebbero pensare certi particolari inediti (vedi il ponte bruciato a bella posta) ed il tono di accesa partecipazione che traspare sovente dalla righe per vivacizzare il freddo e minuzioso racconto di avvenimenti spietati. Ed è questo un ulteriore elemento di interesse che ci offre il ms. chigiano.

⁴⁷ *Chronicon Fuchsio-Lupino-Oltardinum, sive Annales Hungarici et Transsilvanici...* edidit J. Trausch, Pars I complectens annales ann. 990-1630, Coroneae MDCCLXVII, p. 302.

⁴⁸ L. OVARY, *Diplomatarium relationum Gabrielis Bethen cum Venetorum Republica*, Budapest 1886, pp. 141-142.

⁴⁹ A questo proposito basterà ricordare che emissari dello stato pontificio erano ben addentro agli affari transilvani, in quanto, ad esempio, il cardinale Carafa è stato testimone diretto dell'avventura del Bethlen come nunzio papale presso l'imperatore.

RACCONTO DELLA PRIMA GUERRA DI TRANSILVANIA
DALL'ANNO 1615

Mentre dalla parte di Ponente l'Imperatore maneggiava la Guerra per mezzo del Marchese Spinola; molto più atroci et in più parti si esercitò dalla parte del Levante, non vi fu piaga più molesta di questa; essendosi meschiate insieme gli eserciti di Christiani, di Bulgari, di Turchi, e de Tartari: da tutte le parti adunque scappò fuori il nemico armato: dalla Turchia, dalla Transilvania, e dall'Hungaria.

La cagione di tanti mali fù il perfido Gabriel Bethlem: questi essendo vassallano di Gabriel Bättori, per mera ambizione, volta così contra conspirò con i Turchi alla rovina del suo Signore, et havendo radunato un numeroso esercito spogliò il suo Principe della Transilvania, e della vita. Costui dunque, stando con timore, e con gran ragione, del Principato acquistato per mezzi così indegni; haveva gran' desiderio di collegarsi con li Principi confinanti, e principalmente con l'Imperatore Matthia: il che gli fu concesso; ma però con questa condizione; Che alla Casa d'Austria, al Re d'Hungaria, e all'istesso Regno d'Hungaria non dovesse machinare contra per qualsivoglia pretesto; ma ch'egli dovesse tenere come Amici tutti gli Amici dell'Imperatore, et eccettuato il Turco, tutti gl'Inimici del medesimo dovesse tenerli per Inimici.

Tutto ciò all' hora fu stipulato con l'istesso Bethlem insieme con gli stati della Transilvania per mezzo di Parenti, con scritte di mano propria, e con il segno de' propri sigilli, e doppo acciò che fusse stabilito con maggior solennità fu confermato a Ferdinando secondo Re d'Hungaria e di Bohemia dall'istesso / 429v Bethlem in parola di Principe, dalla stati di Transilvania per mezzo della Christiana fede.

Pareva che con questi così stretti legami di confederazione si fosse provisto a bastanza a quelle proscelle le quali a poco a poco si andavano inalzando nella Bohemia: Ma qual fede si trova appresso gente barbara? Non comportò l'Ambizione, che quel cuore che andava vagando fuori di se, si contentasse de i confini della Transilvania. Perciò che fissando l'occhio da vicino in quella preda opulentissima, in quell'istesso Regno dell'Hungaria; si accese tanto di desiderio di hunirlo; che in quanto non poteva farlo con ragione ne facesse acquisto col Sacrilegio. Ma non appariva ancora ombra di cagione, per apparecchiarsi all'Armi; non passò molto tempo che gli fu somministrato dalla Madre delle Turbolenze, dalla Bohemia. Perciò che mentre da questa fu scosso il suave giogo del suo proprio Re 'fu inventata una tal fraude; che si desse a credere che con quell'Armi, le quali si preparavano a' Danni dell'Hungaria, voleva andare in aiuto del Re Ferdinando. Ciò fia dire. Come egli non si era scordato delle conventioni; e che non si poteva trovar tempo più opportuno, nel quale facesse indubitata fede a tutto il mondo di quello, che haveva detto e convenuto: e se così fosse piaciuto al Re Ferdinando; che appresso gliene haverebbe mandate molte migliaia.

429r *Gabriel Bethlem uccide Gabriel Battori e s'impadronisce della Transilvania. fa pace con l'Imperatore Matthias l'anno 1615. e di poi con Ferdinando l'anno 1619.*

429v *Bethlem finge di voler la pace; e si prepara per la Guerra. 1619. Si confedera con il Palatino.*

Frà tanto confederatosi con il Palatino, e' con i ribelli della Bohemia, se n'andava con grandi eserciti alla volta di Varadino nell'Hungaria; et acciòche gl'Hungari non prendessero ancora sospetto di alcuna cosa in contrario, con una nuova fraude purgò la vacillante fede loro.

Con alcune lettere mandate apostata quell'astuto huomo fece / 430r sapere ad Andrea Doczio Generale in Cassovia: Come egli si era accinto per passarsene alla volta di Varadino; e' che non dubitava, che dagl'invidiosi non fussero per spargersi varie voci, come se' egli andasse machinando qualche cosa contro il Regno d'Hungaria. Pertanto esso gli faceva sapere, anzi lo pregava instantemente, che non volesse porgere l'orecchio alle ciancie de' suoi malevoli: che non si era ancora scordato; quello che sia obligato al Re Ferdinando secondo la convenzione, e mediante la data fede.

Con questi, et altri simili aggiramenti di parole il Bethlem addormentò in maniera totale il Doczio; che totalmente si persuase di non haver a temere di niente da lui; finché alla fine il primo avviso della di Lui infedeltà fu fatto l'istesso Doczio. Perciòche havendo inviati alla volta di Cassovia il Redeio et il Setschio suoi capitani con l'esercito; costoro con feroci minacce cacciarono fuori dalla città quell'Huomo innocente: Quindi spogliatolo delle proprie vestimenta, e' schernito, e vilipeso, finalmente nella Transilvania con la sua morte fu sacrificato alla di lui crudeltà. La città istessa con simile tradimento e timore de' cittadini fu soggiogata.

Da una così inaspettata Envasione gran terrore si sparse per tutta l'Hungaria, la quale fu accresciuta dal Bethlem mediante le violenze, l'uccisioni, le rapine, in infinito: si conciliò gli Heretici subito con tal sua venuta; e si fece dare il giuramento di fedeltà: Li cattolici perseveranti nella fede verso il Re Ferdinando furono da esso scacciati dal Regno. Il Conte Homonaio perché volle fare un poco di resistenza, se bene non havea forze bastevoli fu forzato andarsene in Polonia.

Havendo ancora con bugie ingannate molte altre città con dire d'havere preso sopra di se quell'impresa di conciliamento di moltissimi / 430v dalla Rep.a Christiana, penetrò fin'a Possonia; e nell'istesso modo s'insignorì di Vacria, di Tirnavia, di Henitta, di Monogradio, di Possinga e di molti altri e succendoli il tutto conforme al suo desiderio, havendo ottenuto per forza gli Stati con ingannare il Palatino d'Hungaria, si pubblicò Principe dell'Hungaria: Presontuosa scelleraggine, e maggiore dall'istessa sublimità, ma tale, che esso con una maggior sfacciataggine la aggrandì con peggiori maniere: Poiché havendo rovinata da fondamenti, et arsa la Rocca di Petroni havendo di più discacciate quelle genti, che andavano per soccorrerla; e forzò l'istessa Possonia a rendersi; et in ultimo si unì con li Rebelli di Bohemia per andare in Assedio di Vienna.

Ma horamai non si ragionava più di Città, ma delle Provincie intiere, della Stiria, della Carinchia, et della Carniola. Né pareva che egli haverebbe ardito meno di quello che diceva; se già il Conte Homonaio con una valorosa banda di Pollacchi havendo data una buona rotta agli Hungari non avesse fatto ritirare affatto il Bethlem nell'Hungaria. Perciòché havendo egli ottenuto da Sigismondo re di Polonia un esercito, se ne ritornava per

430r *Inganna il Doczio e l'uccide settembre.*

Prende Cassovia.

Occupi l'Ungaria.

430v *Si fa Principe dell'Hungaria.*

Prende per forza la Città di Possonia.

Homonaio dà una Rotta agli Hungari.

Hano 1619 Dicembre.

recuperare la patria: ma da prima fù respinto indietro dal Ragotzi Capitano degli Ungari di Cassovia: ma doppo havendo unite le sue forze con quelle di Radulo, e del Conte Alchemio gli restituì la Rotta. Poiche nel maggior fervore della Battaglia havendo finto li Pollacchi di ritirarsi, a prendere la carica; con poca accortezza gli Ungari si diedero alla preda; e così impediti dalle bagaglie folte essendo dai Pollacchi ritornati cinque milia di loro tagliati a pezzi, furono scacciati da tutta la Campagna: Così con il proprio sangue rinunciarono / 431r la mal'acquistata Vittoria.

Il Bethlem havendo intesa questa Rotta premendogli le cose dell'Hungaria se ne tornò indietro verso Possonia, e così conosciuto che gli faceva bisogno di tempo, acciocché havendo meglio ordinate le Provincie allegierisse l'animo dal timore che haveva del re Pollacco, ritornò alle solite sue frodi: finse di voler restituire l'Hungaria all'obediencia del suo Re Ferdinando; ma che vi bisognasse del tempo, con il quale si potesse mediante la sua persuasione addolcire gli animi di alcuni più inaspriti: e queste sue invenzioni furono con facilità attese da Ferdinando, come che egli fosse di un animo tutto sincero; Havendo per tanto ottenuta la Dieta per Santo Michele, in un instante la voltò a danni dell'istesso Ferdinando; perciòche havendo depresse le di lui forze, et esaltate quelle de' suoi Inimici, stimolò il Gran Turco ad unire le sue Armi: Affermò ancora che li Christiani si trovavano molto oppressi mediante le Rotte che succedevano vicendevolmente fra di loro; e che poteva far altro la Germania divisa, e sconquassata in tante parti che divenir preda? Queste cose furono da esso rappresentate all'Ottomano.

Ma per prendersi la burla di Ferdinando non solo con le lettere, violò ancora il Candore di quella Dieta con diverse macchie d'Armi più quà e più là. Perciòche si impadronì di alcune fortezze presidiate dall'Homonaio investì un terzo di Alemanni, lo quale navigava in pace lo Danubio senza colpa d'alcuno e discacciò il presidio della medesima nazione che si ritrovava in Possonia; e diede in potere di Turchi diverse fortezze dell'Imperio Christiano.

Ma perché mi diffondo in narrare queste minutie? Finché / 431v arrivò tant'oltre la sua pazzia; che radunata la Dieta in Neosolio, minacciata la morte a chiunque contradicesse; da alcuni pochi concitatori della Rebellione con una tumultuaria acclamazione di fattiosi, fù eletto Rè dell'Hungaria; e transferì la Corona da Possonia in altro Luogo più sicuro. Di poi espugnava Nitria havendo fatto passare il Danubio all'esercito e inviandolo nell'Austria s'impadronì di tutte quelle città e fortezze, che se li fecero incontro e passò tant'oltre la sua sfacciataggine, che alla scoperta ruppe la tregua: et ne haverebbe commessi di molto maggiori se le cose dei collegati nella Bohemia non fossero a poco a poco andate peggiorando con haver delle rotte.

Ma mentre ch'egli nell'Austria vittorioso se ne va come un Assassino depredando, alle spalle Possonia nell'Hungaria si trova in pericolo: et in questa sua perfidia gli fù ancor' favorevole la fortuna, ché con la morte di un grand'huomo si liberò ancora da quel pericolo. Il valoroso conte Dampier, havendo conosciuto che quella città non era provveduta di sufficiente presidio; andava con seimila fanti, s'impadronì felicemente de i Borghi insieme con i Bastioni; et havendo già rotto il ponte di barche era salito con Moschettieri alla som-

431r *Il Bethlem fa tregua con l'Imperatore.
sollecita il Turco.*

Nel tempo della Tregua commette delle Hostilità.

431v *eletto re d'Hungaria Anno 1620. 25 Agosto.
Rompe la Tregua.*

Il Conte Dampier ucciso a Possonia ottobre.

mità della Rocca per attaccare i Pettardi alle Porte: quando che mentre egli faceva segno a' suoi con la spada sfoderata, riconosciuto da quelli del Presidio, ché erano Moravi, colpito da una moschettata restò quivi morto. Era questo della Lorena nato nobile, ma più nobile si fece mediante il suo valore; come che da i / 432r rebelli fusse stato spesse fiato con loro danno riconosciuto vittorioso.

Il Bethlem si ritrovava di già nel colmo della felicità, e con quel titolo vano di Ré aspirando a cose sublimi, s'immaginava, che la Fortuna non lo dovesse abbandonare: Mà quanto s'inganna la mente humana! non ne essendo cagione, la sua istessa felicità gli partorì un altro precipizio, e con caso miracoloso gl'aiuti della sicurezza si convertirono in timore.

Erano venuti a lui dall'ultimi confini dell'Oriente gli Ambasciatori del Principe de' Tartari; et essendo pieni di grandissimi regali, rappresentarono al Bethlem li suoi doni insieme con le lettere, si rallegrorno seco del titolo di Rè, e della fama delle sue gran' Vittorie penetrata per quelle vastissime Provincie fin all'istesso Chan, et perciò dicevano dal loro Principe esser desiderata la sua Amicizia; e se egli avesse comandato, gli haverebbe con celerità mandato gli aiuti bramati. Egli tutto lieto per gli ricevuti doni, e per gli aiuti offertigli, e particolarmente gonfiato da quell'encomio delle sue glorie, non capiva in se' medesimo: Perciò tutto brillante diede risposta al Tartaro gonfiandolo con una reciproca ambizione delle sue glorie; congratulandosi seco della Vittoria che haveva havuta l'anno decorso dal Polacco; dicendo che esso ancora era inimico de' Pollacchi, e che continuamente gli conveniva combattere con le di lui genti, e con quelle del Re di Spagna, e del Papa: Che riammente a Praga il Re di Bohemia haveva corsa un poca di disgrazia e che perciò egli faceva tentare di qualche accordo con l'Imperatore ma che il tutto faceva con fineverso accioche fra tanto unitosi con quindicimila Turchi scacciato / 432v Ferdinando se ne possi scorrere nell'Austria: che il Re di Bohemia fra poco tempo sarebbe stato un'altra volta in campagna con trentamila fanti: e perciò che egli invitava il Principe de' Tartari a venir' a trovarlo con ventimila de' suoi soldati; poiche egli bisognava, che unitesi insieme le Armi del Rè di Bohemia, quelle del Turco del Serenissimo Chan de' Tartari, quasi con un diluvio di Genti inondare tutta la Germania, e sottoporla al Potentissimo Imperio de' Turchi: che egli haverebbe condotto il Principe de' Tartari per Provincie, e per città tali quali non vidde già mai la Tartaria: Che la Vittoria era certissima, e sicura la Preda. Questa lettera, non essendo stata guardata con diligenza, capitò nelle mani dei Signori più principali dell'Hungaria, e fù cagione d'una meravigliosa alienatione degl' Animi. Giorgio Setschio, certamente, con Tommaso Bosniaco, et il Palsio havendo messo insieme genti di nascosto, essendosi reconcialiati con l'Imperatore mentre che il Bethlem stava aspettando aiuti da' Turchi, gli fecero di molti danni; e soppresero alcuni aiuti inviati a Neusolio.

E così essendo andate in rovina a poco a poco le cose del Bethlem egli ancora apparve felice per il passato; per l'avvenire vittorioso parve che fusse degno di essere il Conte di Bucquoi, il quale havendo risoluto di discacciare affatto e per sempre dall'Hungaria le Genti del Bethlem divise per i presidij con un'esercito di ventiquattro milia combattenti assaltò ad una, ad una tutte quelle Piazze: e la prima fù Possonia per vendicare la morte del Dampier suo compagno: Ma ella servitasi di più salutevoli consigli, con una volontaria resa

432r *Ambasciatore del Tartaro al Bethlem 1621.
scrive al Chan de' Tartari, e l'invita a venire nell'Hungaria.*

432v *La scritta al Tartaro cagione della sua rovina.
Il Conte di Bucquoi recupera l'Hungaria.*

si procacciò la grazia; e si contentò / 433r di concedergliela per essersi resa così facilmente. Partitosi di quinci, si inviò più oltre; et havendo prima saccheggiato S.Giorgio, Possinga, Modeto, et altri luoghi, li distrusse affatto col fuoco. Si sottopose Tirnavia, Altenburg, e quasi tutta l'Isola. Schitnavia doppo una resistenza di pochi giorni, havendo ottenuto grazia di non introdurvi il presidio, ritornò all'obedienza dell'Imperatore.

Frà tanto marciavano in aiuto del Bethlem dodicimilia Tartari sollecitati da esso; e di già minacciavano da Lontano la Strage alla Germania: ma gli Imperiali furono liberati da questa paura dal Cotthoviscio Generale de' Pollacchi; il quale havendo schierato un'esercito di ottomila soldati bravi ne ruppe dodicimilia, et havea dessi tagliati a pezzi la maggior parte, il resto gli condusse prigioni in Polonia.

Et era hora mai in gran pericolo la Gente del Bethlem, quando che Carlo Longheval Conte di Bucquoi l'Ercole di Fiandra Generale dell'esercito imperiale, essendo di circa cinquanta anni di età, et havendo assediato Neosolio, essendosi voluto spingere troppo audace sopra l'inimico, che era sortito havendo ricevuto sedici ferite, et misogli il suo Cavallo sotto, trapassato da una Lancia restò morto. O come per la morte d'un solo restò trionfante l'Inimico! poiché fu lasciata la Città libera delli soldati posti in confusione; et essendo stati tagliati a pezzi la maggior parte dalli Ungari, che li perseguivano lasciorno in potere degli Inimici trenta pezzi di Artiglieria grossa; e' non essendo sicuri nelle istesse loro Trinciere di... gli fu forza con una vergognosa fuga ricoverarsi in Possonia. Dal qual successo si può molto ben' intendere quanto importi il Valore d'un Generale di eserciti: Mediante questa Rotta ne avvenne, che la Guerra già finita / 433v nell'Hungaria si rinovasse: Poiché il Bethlem havendo riunite le sue Genti con altre del Jagendorf; il quale dalla Moravia s'era accostato ad esso; subito scappò fuori da quelle strettezze, nelle quali si trovava et havendo recuperato facilmente tutto quello che gli era stato tolto dal Bucquoi strinse di nuovo la città di Possonia con assedio; ma essendovi entrate con stratagemma dieci compagnie di cavalli della Moravia, havendo perduta ogni speranza di poterla espugnare ne levò l'assedio.

Non havendo egli dunque potuto espugnare la città di Possonia se ne passò nella Moravia: dunque essendo stata spogliata con le scorrerie, non havendovi trovato foraggio, fù forzato a tornare indietro nell'Hungaria; dove essendosi separato da lui con le sue genti il Jagendorf, il Bethlem riprovando alla sua coscienza, alle fraudi, alla rotta fede, ed a tanti inganni: dall'altra parte considerando con animo compassionevole l'Imperatore Ferdinando le miserie della desolata Hungaria; ad ambidue venne in odio la Guerra: et fu facile il ritrovare il modo dell'accordo, mentre tutti e due lo desideravano.

Il Bethlem lasciò l'Hungaria, restituì la Corona; et essendo rischioso di lasciare il titolo di Re, volentieri se ne spogliò: dall'altra parte l'Imperatore concesse al Bethlem il titolo di Principe dell'Imperio insieme con alcune Provincie. E' così a Nicoleopoli dovendosi garreggiare con i patti, come se fossero giurii, et havendo stipulata una sì cara Pace l'un e l'altro stracchi più tosto deposero, che inimici l'Arme. / 434r

-
- 433r *Tartari rotti da' Polacchi.*
Il Bucquoi resta ucciso vicino a Neosolio 10 luglio.
L'esercito posto in fuga.
- 433v *Il Bethlem recupera il perduto,*
Assedia invano Possonia.
fa la pace con Ferdinando l'Anno 1622.
Condizioni della pace.
- 434r *Il Bethlem ritorna di nuovo nell'Hungaria.*
Con imposture tira il Turco dalla sua.

DELLA SECONDA GUERRA DEL TRANSILVANO.
ANNO 1623

Mentre più e diversi Capitani andavano proseguendo la rovina della Guerra di Bohemia; si sollevò di nuovo la Transilvania. Il Bethlem inescato in un certo modo del regno d'Hungaria lo rivoleva non già come quasi cosa d'altri; ma perché l'aveva perso, come preso quasi per ragione di Guerra. Per tanto, si come l'incendij che non sono estinti fedelmente, si accendono di nuovo con maggior fiamma: così egli havendo maggiormente accresciuto intieramente il suo esercito, e finalmente con tutta la Machina della sua Transilvania se ne veniva di nuovo nell'Hungaria per terra è per via de' fiumi. Non si sentì mai per fama un'altra guerra, che ponesse maggiore spavento come che essendo stato stimolato il Bethlem dal Jagendorf, e dal Conte della Torre il Vecchio, mediante il vecchio Torre veniva sollevato all'armi tutto l'imperio de' Turchi.

Ma havendo trovato il Turco più fermo, e stabile nel giuramento, si rivoltò all'artificio, finse alcune lettere come si fussero scritte dall'Imperatore alli Stati dell'Hungaria: quasi che havendo, superato il Palatino e li suoi Capitani fussi per portare le sue armi nella Grecia, nella Vallacchia, nella Bossina, e se gli fussi venuto fatto, scacciare il Turco dall'istessa sua metropoli, e di tutta la Tracia, di Constantinopoli. Queste cose da lui finte che quasi come le havessi intercette, le invia al Gran Turco; e la bugia trovò Luogo, stante le nuove, che vi erano arrivate, delle spese Vittorie ottenute da Ferdinando, le quali partorivano una grand'invidia: massime che mediante il Conte della Torre il Vecchio si era / 434v comprato di già il favore del primo Visir in Constantinopoli con molte migliaia di scudi; e se ne stipulavano quarantamilia annui insieme con alcune Città dell'Hungaria.

Si lasciò vinceri con questi artificij di timore, e' di fraudolenza, il Sultano Mustafà per altro più inclinato alla Pace, che alla Guerra: furono inviati per tanto ottantamilia Turchi, e Tartari; e con questi si scorreva ancora l'Hungaria, e la Moravia di quivi tante' altre volte afflitta: e si riempiva il tutto di Uccisioni, di Prede, e di Christiani ridotti in una misera schiavitudine.

Questa Calamità fece piegare gl'Animi di molti, e massime di quelli, li quali avevano adherito a quell' crudelissimo desertore della Christiana Religione Conte della Torre il vecchio, et al Marchese Jagendorf niente meno empio, e' scellerato ambi vilissimi mancipij de' Turchi, e già sitibondi della libertà Calvinista.

Fù dato qualche soccorso non di meno a questi nascenti danni dall'Esercito Imperiale messo in campagna per difendere quella parte, e frenò quei Rebelli, che scorrevano con danni notabilissimi; e non conoscevano il loro futuro male come fascinati dal suave giogo del Calvinismo.

Ma ciò un breve conforto in un compendio di mali: poiché gli Inimici abbondanti di numero circondorno, e circonvallorno tutto quell'esercito Imperiale con il suo Generale il Conte di Montenegro; e toltagli ogni commodità di somministrare li viveri ne seguì una grandissima Caristia; quindi la fame, di modo che uccise centinaia di Cavalli; si vendeva la carne del cavallo per cibo: non di meno erano oppressi li Corpi, non il valore: poiché li soldati così consumati dalla fame chiedevano / 435r di venir'alla Battaglia con l'Inimico. La

434v *Impetra dal Turco in suo aiuto ottantamilia Turchi.
Gl'Imperiali se gli oppongono.*

Gli Imperiali sono circonvallati. Anno 1623.

435r *Il Bethlem fa tregua con il Palatino d'Hungaria.
L'Imperatore non conferma la Tregua.*

generosità fu in luogo della vittoria: poiché li soldati del Bethlem essendosi avviliti mediante il coraggio dell'Imperiali, essendo superato l'animo, persero la speranza di vincere. Perciò già al primo del mese di Gennaro pattui il Bethlem la Tregua con il Palatino d'Hungaria con condizione che si lasciassero li pregioni senza pagar la cauzione e che allargasse il suo esercito dalla trinciere degl'Imperiali.

Non furono confermate queste condizioni dall'Imperatore come che egli di già stesse aspettando un'altro esercito dalla Bohemia, dall'Austria, dalla Slesia, e dalla Baviera, numero di quarantamila combattenti: conoscendo il Bethlem, che egli non aveva le sue forze uguali a quelle dell'Imperatore et avendo spesse fiate fatto prova del valore de' Tedeschi; offerse novamente la Pace a Cesare, ma con ingiuste condizioni. Che gli desse due Principati in Slesia; d'Oppelem, e di Ratibor; domando che l'Imperatore cedesse tutte le città dell'Hungaria, che sono da' Monti fin' alla Transilvania: voleva che' gli fossero rifatte tutte le spese della Guerra: comandò che Cesare lo creassi Vicerè, o Palatino dell'Hungaria; e che gli costituisse una Cauzione, ovvero Hypotheca sufficiente per lo mantenimento della Pace.

Dove arriva la temerità di un'huomo! che egli volesse imporre all'imperatore queste condizioni; come se avesse vinto! mà Cesare con franchezza d'Animo sostenne la sua dignità: et imposte altre condizioni difese la Maestà Imperiale da colui indegnamente stuzzicata. Cioè, che' dal Bethlem fossero relassati liberi tutti li Christiani; che gli dessi nelle mani li Capi della Rebellion; come il Jagendorff. Il Conte della Torre, et il Signore Lumpenburgio; che egli risarcisse li danni fatti al suo Regno / 435v dall'Hungaria; che si ritirasse da tutta l'Hungaria gli comandò, e che per l'avvenire non molestasse i suoi sudditi: e se tutto ciò egli non avesse eseguito l'haverebbe forzato, et ancora scacciato dal proprio Paese.

Irritato il Barbaro da questa non aspettata risposta havendo data licenza alle sue squadre di depredare; pose in rovina per ogni parte tutta l'Hungaria, arse tutti i Villaggi, rovinò tutte le Terre, e fece prigioni li Christiani.

Questa così grande scelleraggine incitò la fortuna; et andò preparando la vendetta contro di Lui: nè mancò l'occasione a chi haveva voglia di vendicarsi; mentre la fortuna istessa lo poteva fare: perciò che i Ledioni imbarazzati con la preda, mentre conducevano le migliaia di Christiani, a guisa di Mandre di Pecore, in schiavitù verso la Turchia; questo fatto medesimo fù cagione della loro rovina, e diede commodità al Conte Esterhacio d'investirgli così imbarazzati: et egli non la perse; poiché havendogli con gran Valore investiti mentrè che si erano ristretti insieme a Neutra, gli ruppe facendone grandissima strage.

Il giorno seguente essendosi unite insieme quelle genti già dissipate, si preparavano alla Battaglia, et alla fuga: perciò che' havendo gettato un Ponte a Neutra, riguardavano il Viaggio per la fuga avanti al Combattere: ma questi ancora fù rivolto dalla fortuna a danno di quelli, che l'havevano fatto; poiche fece che gli Imperiali senza saputa de i Transilvani, havendovi posto fuoco indebolirno in gran parte il Ponte: All' hora messe in ordine le squadre si venne con grand'ardore al combattimento; ma con molto più coraggio dagl'Imperiali inanimati dalla Vittoria del giorno / 436r precedente; e già il ponte dava grande spe-

Il Bethlem offerisce la Pace all'Imperatore con condizioni inique.

L'Imperatore circonscrive le Condizioni della Pace al Bethlem.

435v *Il Bethlem sdegnato mette in rovina l'Hungaria.*

Sono rotte dagl'Imperiali alcune Truppe delle sue genti. 2 Novembre.

436r *Sono rotte di nuovo.*

Sono dispersi del tutto.

Bethlem sdegnato.

ranza a ciascuna delle parti; a i Transilvani per la fuga; agl'Imperiali per la Vittoria; ma quelli rimasero ingannati, e' questi furono mirabilmente aiutati, e sollevati: perciòche mentre che l'Imperiali incalzano la Battaglia; li Transilvani prendono la carica verso il Ponte et indi a poco lasciata da banda la vergogna prendono tutti a gara la fuga; e mentre li primi si fermano nell'estremità del Ponte mezzo abbrugiato; da quelli di dietro erano incalzati al Ponte, alla caduta, all'acque: Per la qual cosa si vidde in un subito dalle spalle uccisione, dalla fronte sommergersi, et una confusione indicibile. Che cosa horrenda fù quella, mentre che nell'istesso tempo gl'Inimici erano rapiti dagl'huomini, e dall'acque; dall'onde, e dall'Armi! ma in questa guisa si era patteggiato tra la Fortuna, e le loro scelleraggini; cioè che quelli, li quali in varie guise haveno errato non perissero in una sola.

Il terzo giorno le reliquie di quelle genti tagliate a pezzi; disordinatamente se ne passavano dalla fortezza di Onaria; e mentre che si promettono sicurezza dal Nemico già lasso per le uccisioni; all'ora dal Conte Esterhacio con gente armata da altra parte sono tutti tagliati a pezzi; e dal Governatore di Strigonia sono cacciati per forza in altri agguati preparati; in guisa tale che di tanta gente non se ne salvò pur un huomo. Di modo che se si fa riflessione alli momenti di tre giornate, nella prima si attaccò la Battaglia, nella seconda furono posti in rotta; nella terza fu distrutta affatto tutta quella canaglia.

Che ragioni furono quelle del Bethlem? Egli non pote comportare che la sua collera fussi ristretta ne' confini del suo Corpo, e della sua Anima; ma suo maggiore scherno la fece / 436v sapere al suo Nemico istesso: perciò che havendone scritto con sue lettere al Conte Hesterhacio minacciandolo; si fece degno di riso, e diede cagione d'applauso. Conciosia cosa che qual'cosa poteva essere di più grato a un soldato di Cesare; che il vedere con le minaccie degl'Inimici esser' celebrato in un certo modo il suo valore; essendo riconosciuta la rotta; e scopertone il rancore! Di modo che egli per lo sdegno del Bethlem, come per una confessione del vinto, essendosi inanimato, havendo posto in rotta alcune Truppe, fece preda di alcune centinaia di Carri carichi di Provvisioni, del Bagaglio, e di denari; acciòché, si fusse stato in suo potere, lo sdegno di colui si convertisse in una mera Pazzia.

Ed egli in vero irritato dalle sue calamità, entrò totalmente nelle furie. Riempiendo ogni cosa di rapine, d'Incendij; di Schiavitudine di Christiani, per tutto a guisa di un Barbaro se ne andava depredando et havendo uccise a guisa di pecorelle, le Genti del Tieffenbach espugnò Tyrna; essendosi tanto incrudelito contro i Vinti; ché pareva tutto diventato un Turco, e con l'Animo, et con il Corpo; e con i Costumi.

Si voltò dipoi con il suo Sacrilego esercito sopra la Moravia, dove havendo prese alcune Città, fece macello di molti huomini, come fà il lupo della Pecora: E' così un'altra volta si provocò contra la Fortuna; e' si fece degno come prima della sua Calamità; la quale gli sopravvenne da quella parte, dalla quale non se lo credeva: Imperòche' qual'occasione può mancare alla fortuna quando ella vuole? Ella rivoltò in timore, gl'istessi aiuti per la sicurezza.

/ 437r Haveva di già mandato Ferdinando Imperatore un suo Ambasciatore al Gran Turco; il quale havendo havuta notizia della fraude del Bethlem; fece vedere le lettere del medesimo piene di bugie, e fece palese l'Impostura, e l'Impostore. Fece rimuovere con la

436v *Riceve del Danno.*

Espugna Tyrna.

Se ne va nella Moravia.

437r *Viene scoperta l'Impostura del Bethlem dal G. Turco medesimo.*

Il Bethlem ottiene la Pace dall'Imperatore Anno 1624 8 Maggio

sua forza la Verità l'Ottomano, et revocò subito quegli aiuti, che haveva concesso al Bethlem; et così ancora provogò per molti Anni la Tregua con l'Imperatore.

E che cosa poteva più fare senza il Turco il Bethlem? essendo rimasto privo di grandissima quantità di soldati, subito che si vidde ritornato in se medesimo, fece di nuovo istanza per la Pace, (per romperla poi con la prima occasione) E' dall'Imperatore già stanco della Guerra non gli fù denegata.

E così il Bethlem non cavò altro utile da questa sua Rebellione, che di rimanere spogliato dell'Hungaria, e del titolo di Principe dell'Hungaria: essendoli inoltre stato comandato che restituisse tutti li Prigioni, e quello che haveva tolto. Di modo che l'Istessa fortuna fece, che si come c'era l'aiuto del Gran Turco egli fù formidabile, così essendone restato privo fusse contempribile. Ma non lo deprese non dimeno; ma lo sostenne per prepararlo per un'altra Guerra. / 437v

DELLA TERZA GUERRA CON IL TRANSILVANO

Questa Guerra hebbe origine dalla stupenda Incostanza, e dalla grande Ambizione del Gabriel Bethlem.

Perciòche essendo egli stato honorato del Matrimonio con Caterina di Brandemburg et essendo compari a quelle sontuosissime Nozze, le quali tutto il mondo haverebbe ammirato; due Ambasciatori dell'Imperatore dell'Oriente, e dell'Occidente; et altresì Rè, e Principi; se ne prese un gran fatto, et entrò in pensieri di cose sublimi, e se avesse potuto, si sarebbe voluto fare Padrone di tutta l'Hungaria, et ancora di tutta l'Europa.

Lo stimolavano a questa Guerra da una parte l'essere stato privato del titolo di Principe dell'Hungaria; dall'altra la poca buona intelligenza che passava in quel tempo, non sò per qual cagione fra l'Imperatore Ferdinando et il Bassà della Bossina. E non vi mancarono degli altri Principi Christiani (cosa indegna) alli suoi urgenti mali, e all'uccisioni.

Sopra tutte queste cose, a quest'huomo disposto a volgere sossopra l'Imperij porgevano speranza, et ardimento le discordie della Germania; Conciòsiacosache essendo ella impedita, et disunita con guerre intestine, l'inviava l'occasione e gli mostrava scoperto il nudo fianco dell'Imperiali ch'erano occupati in quel tempo nella guerra con il Re di Danimarca in un paese molto Lontano il Valestain, et il Tilli; et l'Austria istessa per la sollevatione di molte migliaia dava da fare al Duca della Baviera, et al Popenhaim.

Fra queste piaghe della Republica, et fra questi tumulti, all'Improvviso, quasi preso il tempo, sopra i fiacchi, / 438r et angustiati si rovesciò una subita procella della Guerra del Transilvano quasi dall'ultima veduta dell'Oriente. Il primo impeto della Guerra scoccò all'improvviso nell'Hungaria; La Moravia dappoi fu soprapresa dal medesimo terrore: subito fù mancato di fede dalle Città dell'Imperatore e da quei popoli volgendosi alla parte contraria. Egli si serviva di tutti i mezzi, con favorire, con esortare, con incrudelire, come

437v *Cagioni della Guerra.*

Occasione presa per muover la Guerra.

438r *Il Bethlem scorre nell'Hungaria Anno 1626 di luglio.*

Ferdinando Imp.re ricorre al Divino Aiuto.

Il Mansfelt rotto dal Valenstain.

Il Vaimar nell'Hungaria.

se fussi un Atto virtuoso. Così era cosa facile con molte migliaia di soldati l'invadere una Provincia intimorita, discorde, et disarmata.

In questi travagli l'Imperatore Ferdinando confidato tutto in Dio, per placare la sua Ira ordinò che si facessero Preci, e si recitassero Litanie; con il quale pensiero, e risoluzione si dimostrò sempre imperterrito, e franco: perciòche doppo le Preghiere ne venivano li favori. E già essendo stato rotto in una Battaglia il re di Danimarca; et essendo solo rimasto nella Renania non ancor' debellato il Mansfelt; pareva che si cominciasse a temer' meno dalla parte del Settentrione: et contro il solo Rè di Danimarca era bastevole il solo Tilli con un solo esercito. In oltre essendo stato chiamato il Mansfelt con le sue forze dal Bethlem veniva seguito verso l'Hungaria dal Walestain: Né lo trovò più forte nell'Oriente di quello l'havesse trovato nel Settentrione; e havendo mutato paesi ma non la felicità, la fortuna mantenne la sua fede alla causa giusta: dimodo che il Mansfelt combattesse o con Germani, ovvero con gl'Hungari, guerreggiasse o con Slesij, ovvero con Turchi, sempre restò inferiore, e Vinto.

Ma essendo stato più fortunato del Mansfelt nella Slesia il Waimar volle che si congiungessero insieme, quasi con il suo Achate acciòche se egli fosse stato seguito dalla fortuna; il Bethlem / 438v attrahesse la fortuna nell'Hungaria: et egli in vero havendo presa Hoenvalda e Gabelonica se ne vò machinando molte cose nell'Hungaria. Ma il Walestain essendosi passato sopra del Bethlem, del Mansfelt e del Waimar gli fece conoscere che poco importava il combatterè con uno solo, ovvero con tutti tre insieme: tutti furono rotti, vinti, e dissipati.

Il Bethlem, conforme al solito, rivoltosi agl'aiuti de' Tartari, nè ottenne dal Gran Chan quarantamilia: mà la fortuna glieli fece vedere da lontano, ma non glieli diede; acciòché trovandosi ingannato dalle sue speranze, con maggior' dolore si tormentasse.

Conciòsia cosa che mentre che quelli della Tartaria marciano verso la Transilvania per venirsene con qualche vittoria, fecero forza nella Polonia, e lasciatine seimilia in alcuni alloggiamenti un poco fortificati; con trentaquattromilia se ne andorno depredando tutta la Volhinia.

Il Chimelekkio Generale in quella parte de' Polacchi gli lasciò un poco scorrere: ma ritornato poi indietro alli loro alloggiamenti, gli cinse, gli assaltò, et espugnò: e così rimasero tagliati a pezzi in guisa tale, che non ne rimase pur uno, il quale potesse ritornare a dar la nuova della strage agli resti negl'alloggiamenti, dove faceva tutte le funzioni militari all'usanza de' Tartari.

Se ne ritornano frà tanto quegli'altri a truppe carichi della preda; et egli quella prima truppa entrata che fù negl'alloggiamenti al primo giorno tutta la fece tagliare a pezzi; e' così nell'istesso modo havendone lasciati entrare a poco, a poco, et tagliati tutti a pezzi quando gli uni, quando gli altri; tutto quell'esercito restò in maniera tale destrutto, e' dissipato, e fugato; che havendo recuperata tutta la preda; / 439r delli quarantamilia, che dovevano andare in suo aiuto il Bethlem ne hebbe notizia, ma non ne'vide pur uno.

Tutta la speranza gli era rimasta in se stesso, e nel Turco; il quale non abbandonò

438v *Il Bethlem chiama li Tartari.*

Li Tartari pongono in rovina la Polonia.

Il Generale di Polonia prende per forza gl'alloggiamenti de' Tartari.

Tartari disfatti interamente.

439r *Il Turco soccorre il Bethlem. Assedio Vonogrado.*

Rotto dal Vualestain. Nel mese di Novembre.

Il Bethlem pentito di haver mosso la Guerra.

questo suo Vasallo che molestava li Christiani: et havendone mandati alcune migliaia espugnò la città di Damasso con l'aiuto de' Turchi, e con essi pose l'Assedio a Vonogrado: ma di già il Vualestein si era assuefatto alla Guerra del Transilvano e alle vittorie del Bethlem; ché perciò con grand'animo si mosse per assalire gl'assedianti; ma mentre che il Bethlem non si pose in fuga, si combattè; e se bene fu combattuto con vigore per buono spatio: non dimeno essendo mancato l'Animo ai Giannizzeri de quali era stata fatta una grande strage; e non havendo ricevuto minor danno dalle spalle da quei del Presidio; ne segui la confusione, e l'uccisione, e di poi una gran fuga dei Turchi nella Terra di Grana. Già ancora il Bethlem più debole di forze de' Vincitori mentre vidde prender la fuga a Turchi, si diede ancor egli alla fuga; e così ne rimasero morti quattromilia, furono prese l'Artiglierie; e furono saccheggiate gl'alloggiamenti ripieni di ogni ricchezza.

Il Turco volendo, che si confermasse la pace con l'Imp.ri richiamò indietro tutti li suoi: il Bethlem si ritirò in Cassovia; il Vualestein perché si pativa grandemente de' Viveri in quel Paese eshausto dalle scorrerie, se ne passò alla volta di Tyrna.

Il Bethlem rivolgendosi nella mente, e toccando con le mani in quante difficoltà egli si ritrovava, et in quanti pericoli si era involuppato, e quanto potente inimico egli avesse provocato; e tanto più essendogli venuta la nuova delle gran' rotte ricevute dal re di Danimarca; et essendo state abbattute le forze de' Villani Ribelli: dubitando che di li a poco tutta la Germania non se li rivoltasse contra; giudicò esser cosa / 439v più sicura una certa Pace, che una Guerra pericolosa; e di una sperata Vittoria.

Ma egli stesso con essere stato tante volte spergiuro haveva difficoltàto il modo di addolcire l'animo dell'Imperatore. Tentò nonostante per mezzo di suoi Ambasciatori; e si piegò l'Imperatore mentre che egli cedesse l'Hungaria, che manifestasse quelli che l'havevano incitato alla Guerra; licenziasse il Mansfelt; rifacesse le spese di quella Guerra; e li Danni fatti a'Sudditi; che impetrasse dal Turco la restitutione di Damasso con la sua giurisdittione; che fussero restituiti li Prigionij, e gli Schiavi fatti da' Turchi liberati; e poi mandasse suoi Plenipotentiarij a Possonio per stabilire il tutto.

Accedette il Bethlem a tutte le conditioni havendo già imparato a temere l'Imperatore; e havendo giudicato ancora che qualsivoglia conditione fosse più sicura, che non era la Guerra.

Il Mansfelt temendo di essere ingannato fece risoluzione di ritirarsi in Venetia, et havendo consegnate le sue Genti al Vaimar, prese il Viaggio, come si disse, portando seco nelle sue viscere il Veleno datole. Nella Bosnia fu assalito da un'infermità di Disenteria, dalla quale, mentre egli rivolgeva varie cose dentro l'Animo suo, e' mentre machinava cose nuove fù condotto a morte: Veramente che all'ora sentono maggior pena i cattivi, quando che hanno fatto maggior mescolanza di vitij; et hanno fatto una composta di malitia: ma per altro la fortuna fu troppo benigna ad un Capitano tanto scellerato: poiche pareva di giustizia (?), che quella testa inimica di Cesare e' dell'Imperio, nato a Danni della Germania fosse punita con altre tante morti, quante ne haveva cagionate. Mà neanche così crederci che avesse scampato la pena uguale alla colpa / 440r mentre che l'istessa sua iniquità l'haveva seguitato doppo la sua morte.

Il Waimar mentre che egli ancora vò machinando molte cose per l'Hungaria, mentre

439v *L'Imperatore gl'impone le conditioni della Pace.
Il Bethlem l'accetta.*

Il Mansfelt si fugge e si muore.

440r *Il Waimar si muore.*

La Pace si conclude Anno 1627 di Gennaio.

che si rammarica per le risoluzioni fatte dal Transilvano, in un subito si more: e' sarebbe stato un Principe degno di Lode, e modesto, se non avesse macchiate quelle sue virtù mediante l'Heresia, e' la Guerra ingiusta.

Fra tanto essendosi in Possonio perfettionata la Pace, l'Hungaria principalmente si rallegrava; come quella, la quale o vincendo, o perdendo l'Imperatore miseramente frà gl'uni, e l'altri veniva tormentata.

Ma in vero dal Bethlem fù mantenuta sempre di poi la Pace, e la promessa fede; come che egli avesse imparato, che con le minaccie non poteva far nessun avanzo, o avesse, o non avesse Guerra con altri l'Imperatore con le sue, de Turchi, e de Tartari: et havendo sperimentato, che Ferdinando era protetto dalla sua Fortuna, la quale non era sottoposta a nessuna ferita, a nessun dardo. Cedé dunque, e si quietò.